

Emilio Faroldi,

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, Italia

emilio.faroldi@polimi.it

L'acuirsi della dicotomia che coinvolge il mondo della lettura critica del fenomeno architettonico, divisa sempre più tra letture figurative metaforico-astratte e visioni di pianificazione del territorio elaborate a scale elevate di osservazione, negli ultimi tre decenni ha provocato un inesorabile allontanamento della pratica architettonica da alcune sue ragioni, tra cui il suo essere motivata da istanze di natura sociale.

Si assiste all'adozione di prese di posizioni radicali, che vedono una traduzione in fenomeni di funzionalismo estremo e in processi di globalizzazione imperante caratterizzante la città generica, che prevedono di «abbandonare ciò che non funziona (ciò che è sopravvissuto all'uso) spezzando l'asfalto dell'idealismo con il martello pneumatico del realismo, e nell'accettare qualunque cosa cresca al suo posto» (Koolhaas, 2006).

Già all'inizio degli anni settanta Aldo Rossi faceva esplicito riferimento all'opera di Marcel Poète, evidenziando come i «fatti urbani» risultino essere indicativi dell'«organismo urbano» come *locus solus*, in un'ottica di continuità e interazione che impersonifica la loro ragion d'essere, respingendo una lettura funzionale di tali sistemi in virtù di una lettura integrata e sistemica: «Se i fatti urbani sono un mero problema di organizzazione, essi non possono presentare né continuità né individualità; i monumenti e l'architettura non hanno ragione d'essere, essi non ci dicono nulla» (Rossi, 1966).

Gli edifici devono essere finalizzati all'uso pubblico e sociale. La città si traduce in un sistema di tensioni tra particolare e universale, tra individuale e collettivo, ponendo l'architettura come espressione di tali relazioni: «ogni area sembra essere un *locus solus*, mentre ogni intervento sembra doversi riportare a dei criteri generali di impostazione» (Rossi, 1966).

Una visione che si propaga, a scala internazionale, in risposta alle logiche riconducibili al funzionalismo estremo letto come paradigma d'impostazione e pianificazione della città ed elemento strutturante la sua architettura.

All'interno di tale organismo – la città – mutevole e tessuto di energia e interazioni, l'uomo rappresenta sempre e senza esitazioni il baricentro del suo esistere: sono le sue esigenze a fornire l'*incipit* di ogni azione ideativa e progettuale che il mondo dell'architettura cerca di tradurre in materia.

Sono ancora le parole di Rossi, in riferimento a Jean-Léon-François Tricart, che collocano il contenuto sociale alla base della lettura critica e strutturale della città e dei fenomeni connessi: «la base della lettura della città è il contenuto sociale; lo studio del contenuto sociale deve venire prima della descrizione dei fattori che danno al paesaggio urbano il suo significato. I fatti sociali, in quanto si presentano appunto come contenuto, sono precedenti le forme e le funzioni e per così dire le comprendono» (Rossi, 1966).

A cinquant'anni di distanza, un lento ma costante processo di presa di coscienza di parte della cultura architettonica in merito a temi, ambiti problematici e sfere progettuali di recente affermazione vocati a incorporare un nuovo atteggiamento culturale che pone l'essenza del reale al centro di ogni idea, conduce su strade meno endogene alla disciplina in un'accezione più contemporanea e laica della medesima.

Un segnale di presa di coscienza della pericolosa improduttività dell'architettura derivante da fenomeni di autoreferenzialità che stimola una modificazione di paradigma: l'architettura alimenta un incontro con i bisogni primari e concreti delle persone, alla ricerca di proposte razionali ed emblematiche finalizzate all'ot-

ARCHITECTURE AS SOCIAL MATERIAL

There has always been a dichotomy in critical studies of architecture - between figurative, abstract and metaphorical readings; and visions of territorial planning formed by observing developments on a large scale. In the last three decades, this dichotomy has worsened, provoking an inexorable distancing of architectural practice from some of its basic terms, among which the social demands it is motivated by.

We can see people taking radical positions, which are translated into extreme functionalist phenomena and into processes of predominant globalisation characterising the generic city: these processes are based on «abandoning what does not work (what has survived use) by breaking the asphalt of idealism with the air hammer of realism, and accepting whatever grows in its place» (Koolhaas, 2006).

As far back as the beginning of the 1970s, Aldo Rossi referred explicitly to the work of Marcel Poète, pointing out how «urban facts» turn out to be indicative of the «urban organism» as *locus solus*, from a standpoint of continuity and interaction which personifies their *raison d'être*, rejecting a functional interpretation of such systems in favour of an integrated and systematic reading. «If urban facts are merely an organisational problem, they can present neither continuity nor individuality: monuments and architecture have no *raison d'être*, they "do not tell us anything"» (Rossi, 1966).

Buildings must be intended for public and social use. The city is translated into a system of tensions between the particular and the universal, the individual and the collective, establishing architecture as the expression of these relations: «every area seems to be a lo-

cus solus, while it seems that every intervention must necessarily refer back to general planning criteria» (Rossi, 1966).

A vision which spreads, on an international scale, in response to logical systems that can be traced back to extreme functionalism interpreted as an urban planning paradigm and an element which structures urban architecture.

Within the city, a changeable organism woven of energy and interactions, man always and unhesitatingly represents the centre of his own existence: it is his demands which provide the *incipit* for every conceptual and planning action which the architectural world seeks to translate into material form.

It is also a statement by Rossi, referring to Jean-Léon-François Tricart, which places social content at the basis of a critical and structural reading of the city and connected phenomena: «So-

timizzazione dell'utilizzo conforme dei mezzi, degli strumenti e delle scarse risorse. «Non si può imporre una logica alla città; sono le persone che la generano, ed è la loro, non agli edifici, che il progetto deve essere adeguato» (Jacobs, 1969)¹.

Il disagio sociale, amplificato dagli attuali costanti e corposi fenomeni di migrazione, parimenti alle forme di marginalità riscontrabili in un numero elevato delle attuali periferie urbane e periurbane, elevano il tema della città e delle architetture a temi generatori di nuove posizioni culturali orientate all'attivazione, rafforzamento e valorizzazione di ambiti di ricerca in grado di dialogare fattivamente con le emergenti istanze sociali di accessibilità, condivisione, inclusività, integrazione, identità, sicurezza, prossimità, promuovendo forme innovative di creatività e governo dei percorsi di modificazione dell'ambiente costruito.

Stiamo attraversando un'epoca caratterizzata da una diffusa complessità, ragionevolmente analizzata tramite approcci interdisciplinari e strumenti quantitativi, in sinergia con incrementi d'efficienza provenienti dalla sfera della tecnologia.

In tale contesto si afferma il concetto di innovazione sociale, filone di ricerca internazionale e formalmente riconosciuto, che vede riscontri applicativi molteplici e trasversali, accompagnati da approfondimenti dedicati a livello di indirizzi europei: da *Urbact II_Social innovation in Cities* agli obiettivi della nuova *Agenda 2030* approvata dalle Nazioni Unite nel 2016. Ne deriva un concetto di innovazione sociale che, causa la tipologia di problematiche con le quali si interfaccia, non può essere contemplato in una definizione univoca.

Manzini definisce come innovazione sociale «tutti i cambiamenti sociali, volti alla sostenibilità, quando questi possono ridurre l'impatto ambientale, rigenerare i beni comuni e il tessuto socia-

le» (Manzini, 2015). La Young Foundation di NESTA - la principale fondazione privata per l'innovazione del Regno Unito - definisce, come innovazione sociale, «quelle innovazioni che sono sociali sia nei mezzi che nei fini».

Geoff Mulgan, in particolare, utilizza una citazione di Arthur Schopenhauer per spiegare le dinamiche dell'innovazione sociale: «Tutte le verità passano attraverso tre stadi. Primo: vengono ridicolizzate. Secondo: vengono violentemente contestate. Terzo: vengono accettate dandole come evidenti» (Mulgan, 2006).

Un concetto, quello di innovazione, che si distanzia in modo netto dal concetto di modernità. Parafrasando Koolhaas, la sfera dell'innovazione sociale è riconducibile a «ciò che resta dopo che la modernizzazione ha fatto il suo corso o, più precisamente, ciò che si coagula mentre la modernizzazione è in corso» (Koolhaas, 2006).

Nella realtà, il concetto di innovazione sociale non potrebbe essere più distante dalla mera modernizzazione. Sebbene l'avanzamento tecnologico fornisca un valido supporto all'innovazione, la differenza tra innovazione e modernità potrebbe rappresentare la trasposizione della differenza tra modernità e novità, così come definita in riferimento agli Aalto e la Artek: «the profound difference between 'modernity and novelty' was already highlighted in its time, with the Dutch architect J. J. Oud being one of the earliest to do so. What he said, more or less, was that not everything that seems new is really New and therefore Modern» (AAVV, 2016).

Il concetto di innovazione sociale ha coinvolto storicamente non solo le innovazioni tecnologiche fini a sé stesse, bensì le trasformazioni degli ambienti di vita e delle strutture sociali.

L'architettura medesima rappresenta spesso il *medium* 'di e per'

cial content is at the basis of the city; the study of social content must come before the description of factors which give the urban landscape its meaning. Social facts, in as much as they present themselves precisely as content, precede the forms and can be said to contain them» (Rossi, 1966).

Fifty years later, architectural culture is slowly but constantly becoming more aware of themes, problematic areas and planning spheres which have recently asserted themselves and whose purpose is to incorporate a new cultural attitude which places the essence of the real at the centre of every idea, leading the discipline to take less endogenous paths as a more contemporary, lay definition of it was accepted.

A sign of the growing realisation of the dangerous unproductivity which self-referential phenomena introduce in architecture has stimulated a modi-

fication in the paradigm: architecture feeds a meeting with people's concrete and primary needs, looking for rational and emblematic proposals which aim to optimise a use of means, tools and scarce resources which is in compliance with those needs. «There is no logic that can be superimposed on the city; people make it, and it is to them, not buildings, that we must fit our plans» (Jacobs, 1969).

Social distress, amplified by the constant and substantial migrations currently taking place, like comparable forms of marginalisation in a large number of current peri-urban and peripheral urban areas, raise the theme of the city and its architectural styles to the levels of themes which generate cultural positions directed towards activating, reinforcing and enhancing areas of research which can dialogue effectively with the emerging social

demands of accessibility, sharing, inclusivity, integration, identity, security and proximity, promoting innovative forms of creativity and ways of governing the strategies for changing the built environment.

We are living through a period characterised by widespread complexity, analysed rationally through interdisciplinary approaches and quantitative instruments, in synergy with technological increases in efficiency.

In this context, the concept of social innovation asserts itself, as a formally recognised international research tradition, applied in multiple, overlapping ways and which European-level projects have dedicated themselves to expanding on: these projects range from *Urbact II_Social innovation in Cities* to the objectives of the new *2030 Agenda* approved by the UN in 2016. A concept of social innovation has been derived from this: due to

the type of problems this concept interacts with, a single, unambiguous definition of it cannot be contemplated.

Manzini defines as social innovation «all social changes, aiming for sustainability, when these can reduce environmental impact, and regenerate shared assets and the social fabric» (Manzini, 2015). The NESTA-Young Foundation, the main private innovation foundation in the UK defines social innovation as «those innovations which are social both in their ends and means».

Geoff Mulgan, in particular, uses a quote by Arthur Schopenhauer to explain the dynamics of social intervention: «Every truth passes through three stages before it is recognized. In the first it is ridiculed, in the second it is opposed, in the third it is regarded as self-evident» (Mulgan, 2006).

A concept, that of innovation, which clearly distances itself from the concept

l'innovazione sociale; parimenti l'innovazione sociale diviene (anche) tramite dell'atto architettonico. L'architettura, congiuntamente al ventaglio degli elementi che formano la città, identifica la tangibile traduzione materica delle istanze socio-economiche che la sottendono.

In opposizione a un mero approccio funzionalista, non configura un tramite di pura utilità: rifuggendo letture critiche di matrice estetica, l'architettura non è semplice monumento né tantomeno esercizio formale.

Essa può, altresì, porsi come manifestazione artistica, nel momento in cui l'arte viene letta come bene collettivo, espressione tangibile delle ragioni di un'epoca: l'architettura per essere tale, deve porsi come arte fruibile e sentita, osservata e abitata, costituendo la continuità che permane nel tempo, seppur evolvendosi e trasformando i legami tra le architetture che compongono il sistema urbano e veicolando, tramite la sua fruibilità, gli usi della collettività. «L'adeguamento della realtà alle masse e delle masse alla realtà» affermava Benjamin «è un processo di portata illimitata sia per il pensiero sia per l'intuizione» (Benjamin, 1955). L'architettura tende a trasformare i vincoli in invenzioni spaziali, costruttive e funzionali, come espressione di una chiara attitudine culturale e politica mirata a trasformare le ragioni dell'ambiente e della società in occasioni di valorizzazione, anche morfologica ed espressiva, dei luoghi; si persegue un'idea di architettura come 'arte di costruire per tutti', interpretata come 'bene comune', riproponendone la funzione originaria di 'arte di servizio' preposta alla soddisfazione dei bisogni di un'utenza articolata e multiculturale, all'interno di un codice connesso alle regole della collettività.

Emerge un ruolo del progettista, inteso sia come demiurgo, il cui contributo proviene da un osservatorio distaccato dalla quotidianità,

sia come figura-mediatore e facilitatore dei processi attuativi, tra le espressioni dirette della collettività e i principali interessi dei gruppi di utenza coinvolti.

La produzione architettonica trae la sua esistenza dallo scenario socio-economico dell'epoca che l'accoglie, espressione di continuità o discontinuità con il suo recente passato.

Il rapporto architettura-innovazione sociale, rimane un ambito di imprecisata perimetrazione teorica, prediligendo una sua più matura esplicitazione attraverso esempi, riflessioni e sperimentazioni di natura applicata e *sul campo* rispetto a concettualizzazioni astratte e virtuali. «Ancora una volta l'esperimento diveniva il momento centrale dell'architettura, e ciò richiede una mente larga, coordinatrice, non l'angusto specialista. Ciò che la Bauhaus concretamente propugnava era la comune cittadinanza di tutte le forme di lavoro creativo, e la loro logica interdipendenza nel mondo moderno. Nostro principio informatore era che progettare non è faccenda intellettuale né materiale, ma semplicemente parte integrante del contesto della vita, una parte a tutti necessaria in una società civile» (Gropius, 1958). Dalla seconda metà del XIX secolo, in particolare, l'*architettura per il sociale* si è manifestata per mezzo di evidenti forme d'innovazione.

Si pensi alle profonde azioni sociali coinvolte nei processi d'industrializzazione di fine settecento e inizio ottocento con le conseguenti ripercussioni sui fenomeni di urbanizzazione acuitisi nei decenni successivi internamente agli scenari bellici e post-bellici. Si consideri, altresì, il passaggio epocale dal concetto delle opere architettoniche 'per pochi' alle sperimentazioni per un'architettura sistemica e collettiva dove il concetto di funzionalismo ha delineato tracce operative nel solco proprio dell'architettura e della pianificazione sociale.

of modernity. To paraphrase Koolhaas, the sphere of social innovation can be traced back to «what remains after modernization has run its course or, more precisely, what coagulates while modernization is in progress».

In reality, the concept of social innovation could not be further removed from mere modernisation. Although advancing technology gives a valid support to innovation, the difference between innovation and modernity could represent the transposition of the difference between modernity and novelty, as defined with reference to Artek and the Aaltos: «the profound difference between 'modernity and novelty' was already highlighted in its time, with the Dutch architect J. J. Oud being one of the earliest to do so. What he said, more or less, was that not everything that seems new is really New and therefore Modern» (Various authors, 2016).

The concept of social innovation has historically involved not just social innovations as ends in themselves, but also transformations in living environments and social structures

Architecture itself often constitutes the medium 'of and for' social innovation: similarly, architecture is one of the ways in which social innovation comes into being. Architecture, together with the range of elements making up the city, identifies the tangible, material translation of the socio-economic demands that underpin it.

In opposition to a merely functional approach, architecture is not set up as a purely utilitarian means to an end: rejecting critical interpretations based on aesthetics, architecture is not a simple monument, still less a formal exercise. Rather, it can present itself as an artistic manifestation, with art read as a collective asset, a tangible expression

of the terms of an age: for architecture to take on this role, it must present itself as an art which people are aware of and is available to them, which they observe and inhabit, constituting the continuity which remains across time, despite evolving and transforming the links between the different types of architecture which make up the urban system and transmitting, through its availability, the uses of the collectivity. «The adjustment of reality to the masses and of the masses to reality is a process of unlimited scope, as much for thinking as for perception» (Benjamin, 1955).

Architecture tends to transform constraints into constructive and functional spaces for invention, as the expression of a clear cultural and political attitude aiming to transform the terms of the environment and the society into opportunities to improve places,

also in morphological and expressive terms: an idea of architecture as 'the art of building for everyone', interpreted in terms of the 'common good'; is pursued, repropounding the original function of a 'service art', entrusted with satisfying the needs of a group of users that is multicultural and includes many different groups, within a code linked to the collectivity's rules.

A role emerges for the planner, who is seen both as a demiurge whose contribution arises from a detached observation of daily life, and as a mediator figure who facilitates the implementation of the directly expressed wishes of the collectivity and of the groups of users involved.

Architectural production derives its existence from the socio-economic background of its epoch, expressing continuity and discontinuity with its recent past.

L'evoluzione degli spazi urbani crea da sempre le condizioni per un nuovo modo di interagire, introducendo attivamente innovazione sociale: dalle prime *Siedlungen* di inizio novecento all'accettazione del concetto di *social housing* come pratica condivisa, spesso ora considerata scontata, passando attraverso i concetti ben espressi da Jan Gehl, le cui ricerche dimostrano come la modificazione degli spazi possa innegabilmente modificare i modi d'interagire tra le persone.

Cercando di esplorare quali declinazioni assume oggi il fenomeno, emerge un quadro articolato che elegge la dimensione sociale dell'architettura a strumento primario per il perseguimento di una più elevata qualità della vita e una più diretta integrazione delle componenti sociali in gioco.

Matura il dubbio se sia la città a modificare i propri spazi in seguito a un'azione genetica di auto-affermazione, oppure, essa tenda a plasmarsi alle urgenze d'istanze sempre più sensibili a valori di natura sociale e collettiva, muovendosi tra le ragioni di una società che invecchia, sempre più bisognosa di temporaneità per l'emergenza, consci della necessità di accoglienza e integrazione all'interno di un preoccupante quadro di ragioni di natura ambientale.

Traspare che la città rappresenta il campo indiscusso d'azione, il palcoscenico dei tre imprescindibili momenti della *vita activa*: l'uomo come *animal laborans*, l'uomo come *homo faber*, l'uomo come *zoon politikòn* (Arendt, 1958). «Con il termine *vita activa*, propongo di individuare tre aspetti per l'uomo fondamentali: il lavoro, l'opera e l'azione. Sono fondamentali perché ognuno di essi corrisponde a una delle condizioni basilari nelle quali si è manifestata la vita dell'uomo sulla terra» (Arendt, 1958)².

La città è interpretata come contesto d'indagine privilegiato,

essendo luogo complesso e soggetto agli effetti dinamici di una globalizzazione che assume sfumature nuove e imprevedibili. La sua lettura e decodificazione diviene azione insostituibile di conoscenza tesa ad attivare pratiche mirate e positive in grado di manifestare ripercussioni dirette sulla sfera del sociale.

«Il significato degli elementi permanenti nello studio della città può essere paragonato a quello che essi hanno nella lingua; è particolarmente evidente come lo studio della città presenti delle analogie con quello della linguistica, soprattutto per la complessità dei processi di modificazione e per le permanenze» (Rossi, 1968).

L'architettura, in tal modo, da creatrice di linguaggi si evolve in fecondatrice di processi condivisi, ritrovando, proprio nell'impegno sociale e nelle etiche istanze, nuove forme di azione e di 'cultura del fare', capaci di avvicinarsi con sensibilità e scientificità al tema delle risorse, materiali e immateriali, del territorio; alla cultura materiale delle comunità e alle condizioni tecniche, economiche e produttive dei contesti. «La scrittura della città può essere indecifrabile, danneggiata, ma ciò non significa che non ci sia una scrittura; può darsi semplicemente che siamo noi ad avere sviluppato un nuovo analfabetismo, una nuova cecità» (Koolhaas, 2006).

Le risorse, economiche, materiali, energetiche, e ambientali in senso ampio del termine, rappresentano un pensiero materiale che accompagna il presupposto intellettuale delle scelte da affrontare, in una visione di lungo periodo, decisamente contrastante con le devastanti ragioni di un'architettura finalizzata al consenso di breve periodo. In tale scenario, il tema della riqualificazione e riutilizzo del patrimonio esistente per il contenimento del consumo di suolo diviene centrale, i processi di inclusione

The relationship between architecture and social innovation has still not been situated in a precise theoretical context: reflections, applied and field experiments have been favoured over abstract and virtual conceptions in the attempt to arrive at a more definition. «Once again, the experiment became architecture's central moment, and that requires a broad, co-ordinating mind, not a narrow specialist. What the Bauhaus movement advocated in concrete terms was a shared citizenship in all forms of creative work, which should be logically interdependent in the modern world. Our guiding principle was that planning was neither an intellectual nor a material business, but simply an integral part of the context of life, a part which everyone in a civilized society needed» (Gropius, 1958). From the second half of the nineteenth Century onwards, *architecture for social*

purposes, in particular, manifested itself through obvious forms of innovation. One should think of the profound social actions involved in the processes of industrialisation at the end of the eighteenth and beginning of the nineteenth centuries with the consequent repercussions on phenomena of urbanisation which intensified in the following decades in wartime and post-war contexts. One should also consider the epochal shift from the concept of works of architecture 'for the few' to experiments for a systematic and collective architecture where the concept of functionalism has left traces which can be acted upon, in architecture itself and in social planning.

The evolution of urban spaces has always created the conditions for a new form of interaction, actively introducing social innovation: from the first *Siedlungen* at the start of the twentieth

century, through the concepts articulately expressed by Jan Gehl whose research demonstrates how changing spaces can undeniably change the way people interact with each other, to the acceptance of social housing as a shared practice, which is now often taken for granted.

In seeking to explore what variations the phenomenon adopts today, one emerges with a cogent picture that affirms the social dimension of architecture as a primary tool in pursuing a better quality of life and a more direct integration of the social elements in operation.

There are growing doubts about whether it is the city itself which modifies its spaces following a genetic act of self-affirmation, or whether it tends to be shaped by urgent demands which are ever more sensitive to social and collective values, moving between the facts of

an aging society, which because of the emergency has an ever-greater need for impermanence, conscious of the need to welcome and integrate within a worrying context of environmental terms. It transpires that the city represents the uncontested field of action, the stage for the three essential moments of the *vita activa*: the individual as *animal laborans*, as *homo faber*, as *zoon politikòn* (Arendt, 1958). «With the term *vita activa*, I propose to designate three fundamental human activities: labour, work, and action. They are fundamental because each corresponds to one of the basic conditions under which life on earth has been given to man» (Arendt, 1958).

The city is interpreted as a favoured context for investigation, since it is a complex place subject to the dynamic effects of a globalisation taking on new and unpreventable nuances. Reading

e innovazione sociale si esplicano attraverso interventi di rigenerazione urbana in grado di anticipare i cambiamenti delle condizioni di vita e della composizione della popolazione.

I centri storici tornano a rappresentare strategici ambiti di sperimentazione e innovazione, per mezzo di modelli organizzativi adattivi, reversibili e resilienti: attraverso processi e azioni di mirata rigenerazione urbana i beni culturali dismessi tornano a rappresentare beni comuni, elementi attivi finalizzati a nuove strutture di relazione, capaci di divenire promotori di cultura. «Il pensiero prende forma nella città; e a loro volta le forme urbane condizionano il pensiero. Perché lo spazio non meno del tempo, è riorganizzato ingegnosamente nelle città; nelle linee e contorni di cinte, nello stabilire piani orizzontali e sommità verticali, nell'utilizzare o contrastare la conformazione naturale [...] La città è contemporaneamente uno strumento materiale di vita collettiva e un simbolo di quella comunanza di scopi e di consensi che nasce in circostanze così favorevoli. Col linguaggio essa rimane forse la maggiore opera d'arte dell'uomo» (Mumford, 1954).

L'innovazione sociale introduce, nel dibattito che elegge l'architettura a strumento di risposta etica e civica ai problemi, la definizione di soluzioni a problemi d'emergenza abitativa generata da fenomeni multiscolari tra i quali emergono l'accoglienza dei migranti, la risposta agli eventi di natura sismica e/o ai disastri ambientali, nonché il costante invecchiamento della popolazione accompagnata dal preoccupante aumento di persone senza dimora che vivono in condizioni di povertà.

L'architettura, nel suo DNA, contempla l'essere disciplina preposta ad abbattere il degrado sociale, la ghettizzazione e il disagio abitativo tramite approcci al tema che, storicamente, hanno visto

la proposizione di ricerche e azioni sperimentali atte a profilare proposte di nuovi modelli insediativi capaci di soddisfare la sempre più eterogenea domanda abitativa accompagnata da una crisi economica volta a peggiorare le condizioni delle realtà più fragili. Uno scenario che evidenzia la necessità di introdurre innovativi strumenti di valutazione e analisi, accompagnati da protocolli mirati alla riqualificazione del patrimonio e da strumenti di controllo di gestione della trasformazione urbana capaci, altresì, di rigenerare gli insediamenti e la messa in sicurezza delle strutture esistenti e/o programmate.

Le azioni in essere esibiscono una condivisa attività sistemica, unitamente all'adozione di forme innovative di *self-organization* che, attraverso approcci interdisciplinari stimolano processi di sviluppo dinamici e adattivi, giungendo a fornire positivi contributi ai problemi connessi all'inclusività, accessibilità e condivisione, capaci di alimentare strategie d'intervento innovative finalizzate a controbattere il degrado ambientale e sociale.

La partecipazione diretta e attiva dei cittadini diviene, in tutto ciò, il presupposto fondamentale per ogni processo di trasformazione dell'ambiente, facilitata dall'utilizzo di piattaforme digitali collaborative atte a favorire la comunicazione, partecipazione e interazione tra cittadini e pubblica amministrazione contribuendo alla formazione del valore ai beni comuni e alla loro gestione condivisa, e incentivando l'interazione tra i soggetti finanziatori pubblico-privati e i soggetti politici, costruendo comunità.

Nella pluralità di una realtà in silente cambiamento, il concetto d'innovazione sociale assume differenti declinazioni, legittimate dal rappresentare sfumature differenti riconducibili a una medesima matrice. Le iniziative in campo sociale, rendono possibili trasformazioni quando intervengono su ciò che Weber ha defi-

and decoding it becomes an irreplaceable act of awareness aiming to put targeted, positive practices which can have direct social repercussions into place.

«The meaning of permanent elements in the study of the city can be compared to the role they have in the language; it is particularly evident that the study of the city presents analogies with the study of linguistics, especially because of the complexity of the modification and continuity mechanisms» (Rossi, 1968).

Architecture, in this way, as a creator of linguistic codes evolves into a fertiliser of shared processes, particularly in its social engagement and its ethical demands, new forms of action and can-do spirit, which can approach the theme of the material and immaterial resources of the area, of the material culture of the community and the tech-

nical, economic and productive conditions and contexts it finds itself in, in a sensitive and scientific way. «The writing of the city may be indecipherable and damaging, but that does not stop its being written: it could simply be that we are the ones who have developed a new illiteracy, a new blindness» (Koolhaas, 2006).

The economic, material, energy and, in the wider sense of the world, environmental resources constitute a material system of thought which accompanies the intellectual premise that long term choices must be taken which decisively contrast with the devastating terms of an architecture aimed at acquiring short term approval. In this context, the theme of rehabilitation and reuse of the existing patrimony to contain land consumption becomes central, and the processes for social inclusion and innovation are carried out through urban

renewal interventions capable of anticipating changes in living conditions and the makeup of the population.

Historical centres return to represent strategic areas for experimentation and innovation, through adaptive, reversible and resilient organisational models: through processes and actions of targeted urban renewal, discarded cultural assets once again become shared assets, active elements targeted towards new organisational structures capable of promoting culture. «Thought takes shape in the city, and urban forms in their turn condition thought. Because space, no less than time, is ingeniously reorganised in the city: in the lines and corners of belts, in establishing horizontal planes and vertical summits, in using or combatting natural conformation [...] The city is simultaneously a material tool for collective life and a symbol of that commonality of goals

and shared approval which arises in such favourable circumstances. With its language, it remains perhaps man's greatest work of art» (Mumford, 1954). Social innovation introduces, into the debate which affirms architecture as an ethical and civic problem-solving tool, the definition of solutions to problems of the housing crisis caused by multiscale phenomena, among which we can identify the welcoming of migrants, the response to seismic events and/or to environmental disasters, as well as the constant aging of the population, alongside the worrying increase in people living in poverty without a home.

Architecture, in its DNA, contemplates being a discipline charged with defeating social degradation, ghettoisation and housing distress through approaching the theme in ways which have historically seen experimental

nito, con riferimento alla vita quotidiana, il «costume», nonché quando riguardano l'«interesse materiale» e razionale rispetto allo scopo.

Un concetto applicato allo specifico della città e della sua struttura, che evidenzia come i modi di pensare e agire sull'ambiente costruito possano costituire mezzi potenti d'innovazione sociale nel tentativo di migliorare, in modo avanguardistico, il contesto nel quale l'uomo trascorre la propria esistenza. «Avanguardia non è quello che oggi è famoso, perché uno degli attributi dell'avanguardia dovrebbe essere quello di non essere digeribile [...] Penso ancora che sia importante e possibile per l'avanguardia cercare una posizione inaccettabile o comunque in conflitto con il modo di essere delle cose. Non vedo altrimenti come si possa avere l'aspirazione ad essere architetti: se tutto è perfetto perché aggiungere qualcosa?» (Raggi, 1983).

Tramite approcci progettuali aggiornati, che coinvolgono le infrastrutture materiali e i servizi, la città potrà acquisire nuovi modelli capaci di garantire soluzioni alle criticità emergenti, oltrepassando i confini formali globali e traguardando oltre gli orizzonti locali dove i cittadini acquisiscono crescenti consapevolezza.

Sono proprio i cittadini ad auto-eleggersi a figure centrali dell'attivazione e dell'evoluzione di comunità creative, incorporando funzioni di elevata importanza nella pratica sociale e collettiva e collocandosi all'interno di contesti endogeni ed esogeni alla città come entità in grado di definire spessore alle azioni.

«L'opera presente serve da tramite tra il passato e il futuro; non è un momento di sosta ma il punto obbligato di passaggio della storia dall'ieri verso il domani. La garanzia della validità di un'opera odierna è proprio nell'obbligare la storia a passare per le nuove invenzioni, in modo che non si potrà mai più fare a meno

di esse quando si considereranno i fatti degli uomini per trasformarli nella loro ineluttabile evoluzione» (Rogers, 1961).

NOTE

1. Traduzione dell'atutore dalla versione originale «There is no logic that can be superimposed on the city; people make it, and it is to them, not buildings, that we must fit our plans» (Jacobs, 1969)

2. Traduzione dell'autore dalla versione originale «With the term *vita activa*, I propose to designate three fundamental human activities: labor, work, and action. They are fundamental because each corresponds to one of the basic conditions under which life on earth has been given to man» (Arendt, 1958).

REFERENCES

- Arendt, H. (1958), *The Human Condition*, The University of Chicago Press, Chicago, USA
- Argan, G.C. (1951), *Walter Gropius e il Bauhaus*, Einaudi, Torino
- Benjamin, W. (1955), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, trad. it. di Enrico Filippini (1998), Einaudi, Torino
- De Seta, C. (2006), *Ernesto N. Rogers. Gli elementi del fenomeno architettonico*, Christian Marinotti, Milano
- Raggi, F. (1983), «Intervista ad Aldo Rossi», *Modo*, No. 52
- Gropius, W. (1955), *Scope of Total Architecture*, Il Saggiatore Garzanti, Milano
- Hauser, A. (1955), *Storia Sociale dell'Arte*, Einaudi, Torino
- Jacobs, J. (1969), *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino
- Koolhaas, R. (2006), *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata
- Lynch, K. (1960), *The Image of the City*, The Technology Press & Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, USA

actions and lines of research proposed which acted to shape new settlement models capable of satisfying the ever more heterogeneous housing demand accompanied by an economic crisis designed to worsen the conditions of those whose situation is the weakest. A background which shows the need to introduce innovative evaluation and analysis tools, accompanied by protocols aiming to renew patrimony and by tools for managing urban transformation that are also capable of regenerating settlements and making existing and/or planned structures secure. The actions underway display a shared systematic activity, together with the adoption of innovative forms of self-organization, which through interdisciplinary approaches stimulate dynamic and adaptive development processes, succeeding in making positive contributions to problems connected with

inclusivity, availability and sharing, and capable of feeding innovative innovation strategies that aim to counterattack environmental and social degradation. The direct and active participation of citizens becomes, in all this, the fundamental premise of every process of transforming the environment, facilitated by the use of collaborative digital platforms acting to favour communication, participation and interaction between the public administration and citizens, contributing towards the formation of value for shared assets and their shared management, and incentivising interaction between public and private funders and politicians in order to build community.

In the many-faceted context of a silently changing situation, the concept of social innovation takes on different variations, legitimised by representing different nuances which can be traced

back to the same matrix. Initiatives in the social field make transformations possible when they intervene on what Weber has defined as «custom» with reference to daily life, as well as when they concern the rational and «material interest» relating to the aim.

A concept applied to the specific nature of the city and its structure, which displays how the ways of thinking about and acting on the built environment can constitute powerful means of social innovation in the attempt to improve, in an avant-garde manner, the context in which people live. «The avant-garde is not what is famous now, because one of the attributes of the avant-garde must be that it is not acceptable [...] I still think that it is important and possible for the avant-garde to seek an unacceptable position or in any case a position in conflict with things as they are. Otherwise I do not see how one

can aspire to be an architect: if everything is perfect why add anything?» (Raggi, 1983).

Through updated approaches to planning, which involve material infrastructure and services, the city can acquire new models capable of guaranteeing solutions to emerging critical situations, crossing worldwide formal boundaries and directing its gaze beyond the local horizons where citizens become increasingly aware.

It is precisely the citizens who have elected themselves as central figures in the implementation and evolution of creative communities, incorporating functions of heightened importance in social and collective practice and positioning themselves in contexts endogenous and exogenous to the city as entities capable of giving actions significance.

«The present work serves as a passageway linking the past and the future: it

Manzini, E. (2015), *Design when Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, USA

Mulgan, G. (2006), "The Process of Social Innovation", *Innovations*, Spring 2006, pp. 145-162

Mulgan, G. (2007), *Social innovation. What it is, why it matters and how it can be accelerated*, The Young Foundation, London, UK

Mumford, L. (1938), *The culture of cities*, Harcourt, Brace and Company, New York City, USA

Rogers, E.N. (1997), *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano

Rogers, E.N (2000), *Lettere di Ernesto a Ernesto e viceversa*, Archinto, Milano

Rossi, A. (1966), *L'Architettura della città*, Marsilio Editori, Padova

Urbact II Capitalisation (2015), *Social Innovation in Cities*, Urbact, Saint Denis, FR

Various Authors (2016), *Artek and the Aaltos-creating a modern world*, Yale University Press, New Heaven, USA

is not a rest stop but an essential milestone in going from yesterday's history to tomorrow's. The validity of a work of today lies precisely in forcing history to pass through new inventions, so that it will never be possible to do without them when one considers what human beings have done to transform them as they inescapably evolved» (Rogers, 1961).